



---

## OSSERVATORIO SULLA PREVENZIONE

### Scheda libro

Callari Galli Matilde

### **Antropologia per insegnare**

Paravia Bruno Mondadori Editore, Torino 2000

Nella collana “Scienze dell’educazione” Bruno Mondadori Editore ha pubblicato già nel 2000 questo snello volumetto in cui l’autrice, docente di Antropologia Culturale all’Università di Bologna, si propone di sottolineare l’utilità di uno sguardo antropologico nella lettura dei fenomeni culturali e nell’agire all’interno delle micro-comunità, come l’aula, la scuola e il quartiere.

Callari Galli mette in evidenza una singolare simmetria tra gli effetti della migrazione, in cui il migrante è fisicamente privo di famiglia e tradizioni del paese d’origine, e gli effetti della globalizzazione che mette in discussione abitudini e tradizioni, sottraendone il senso ai cittadini occidentali, migranti culturali sedentari.

La simmetria continua nelle forme reattive, per cui in entrambe le situazioni ci si rifugia in costruzioni consolatorie immaginarie, per cui, come afferma Salman Rushdie, citato dall’autrice, il ricordo del paese d’origine crea delle “*Indie della mente*” che possono alimentare un immaginario etnocentrico nelle comunità immigrate, così come lo spaesamento dei cittadini occidentali porta al recupero di una “*identità culturale spesso presunta ma sempre vissuta come reale*”.

Lo sguardo antropologico, addestrato al distacco da decenni di ricerca metodologica, appare allora come uno strumento in grado di disinnescare le involuzioni identitarie e di presentarsi come un antidoto all’etnocentrismo e all’intolleranza.

Il primo approccio nelle comunità ristrette è quello di costruire giudizi e di immaginare concentrandosi solo sui rapporti interpersonali reali.

Si tratta di sfuggire ai condizionamenti del maggior produttore di immaginario del mondo occidentale, quello dei media, che da veicolo di informazioni si trasformano in mediatori di significati, in cui le informazioni sono sempre più selezionate e confezionate secondo uno schema culturale predefinito.

È interessante in conclusione estrapolare dal libro due concetti derivati dall’esperienza antropologica che esortano a vedere in modo nuovo concetti ormai consolidati:

L’attenzione a non identificare i concetti di nazione e di identità culturale nei paesi usciti dal colonialismo, dove le nazioni sono state costruite artificialmente attraverso conflitti e compromessi in cui la distribuzione dei gruppi umani nel territorio non ha avuto alcun significato.

Poi il proporre come minimo comun denominatore dell’esperienza umana quella tensione estetica per cui ogni manifestazione umana viene pensata e realizzata con una attenzione più o meno marcata (e culturalmente determinata) ad un piacere ricavato al di là degli aspetti più strettamente funzionali (nelle pitture rupestri e nelle macchine della rivoluzione industriale, negli oggetti di design e negli strumenti da caccia delle popolazioni amazzoniche così come nel modo di presentare il corpo e di preparare il cibo).



---

L'esortazione generale dell'autrice è quella di conoscere gli strumenti e i risultati della ricerca antropologica, l'unica disciplina che ha come scopo lo studio su basi scientifiche delle diversità umane e che nel corso della sua storia ha già affrontato il problema del giudizio e del pregiudizio.

*Fabio Piretti*